

L'ombrello che l'Italia non tiene: la “dissuasione avanzata” francese e il rischio di una deterrenza europea a due velocità

Il 2 marzo 2026, dalla base di Île-Longue, Emmanuel Macron ha pronunciato il secondo discorso nucleare della sua presidenza e ha introdotto una formula destinata a pesare più di quanto la sua sobrietà lasci intendere: *dissuasion avancée*, deterrenza avanzata. Insieme all'annuncio di un aumento delle testate, Parigi ha proposto un quadro di cooperazione rafforzata con gli alleati europei che, nel giro di poche settimane, ha smesso di essere retorica. A marzo è nato un gruppo direttivo nucleare franco-tedesco; nel luglio successivo, Rafale francesi a capacità nucleare hanno operato insieme agli Eurofighter tedeschi in un'esercitazione bilaterale. Per la Germania è stata la prima forma di coordinamento nucleare al di fuori della NATO. Entro giugno 2026, nove Stati europei avevano accettato di aprire discussioni bilaterali strutturate con la Francia: Regno Unito, Germania, Belgio, Paesi Bassi, Danimarca, Polonia, Svezia, Grecia e Norvegia.

In quell'elenco manca un nome che dovrebbe saltare all'occhio di qualsiasi analista italiano: l'Italia. È un'assenza tanto più significativa perché Roma non è un attore periferico della deterrenza atlantica. Sul suo territorio sono ospitate armi nucleari statunitensi nell'ambito del nuclear sharing NATO, tra Aviano e Ghedi, e l'Aeronautica sta costruendo attorno agli F-35A a doppia capacità la propria quota di quel dispositivo. L'Italia è, in senso fisico e operativo, uno dei paesi più esposti del sistema. Eppure, nel momento in cui l'Europa comincia a immaginare una polizza complementare a quella americana, l'Italia non siede al tavolo dove quella polizza viene discussa.

Conviene chiarire cosa sia e cosa non sia l'iniziativa francese, perché il rischio di sopravvalutarla è concreto. La deterrenza avanzata non sostituisce l'ombrello statunitense: lo integra. Tutti i partecipanti, Berlino compresa, ribadiscono che la dimensione nucleare resta ancorata alla deterrenza estesa americana e alla NATO. È, in sostanza, un piano B — un'assicurazione contro l'ipotesi che Donald Trump dia seguito alle minacce di disimpegno dall'Alleanza. Ma è proprio questa natura di copertura a renderla interessante: gli Stati non costruiscono piani B contro rischi che considerano trascurabili. La sola esistenza del quadro francese misura, meglio di qualsiasi sondaggio, quanto la credibilità dell'articolo 5 si sia logorata.

Qui si annida il problema strategico italiano, ed è più sottile di una semplice esclusione diplomatica. La deterrenza vive di credibilità, e la credibilità di un deterrente nazionale esteso agli alleati è strutturalmente fragile: nessuno può dire con certezza se Parigi rischierebbe davvero la propria sopravvivenza per un alleato lontano, tanto più con un arsenale di circa 290 testate, caratterizzato da una flessibilità tattica e sub-strategica inferiore sia a quella degli Stati Uniti che a quella russa, e con una dottrina in cui gli "interessi vitali" restano definiti dal solo Presidente della Repubblica. La dissuasione avanzata prova a colmare questo scarto con la presenza fisica: rischiare velivoli, rendere visibile l'impegno, replicare la logica che ha reso credibile per decenni il dispiegamento americano in Europa. È un tentativo serio. Ma resta un tentativo, e la sua credibilità andrà costruita nel tempo, non decretata.

Vale la pena dire con nettezza una cosa che l'espressione "deterrenza europea" tende a offuscare: l'unico deterrente pienamente europeo è quello francese. Il Regno Unito possiede circa 225 testate,

operativamente indipendenti, la cui attivazione rimane sotto l'esclusiva autorità britannica. Tuttavia, dipende dagli Stati Uniti per componenti essenziali del sistema Trident e mantiene la propria forza dichiarata alla difesa della NATO. Dunque, l'autonomia politica è reale, mentre quella tecnologica e industriale è più limitata rispetto a quella francese. Qualunque ombrello europeo sarà, nella sostanza, un ombrello francese esteso per via politica, con i limiti quantitativi che ne derivano: 290 testate non reggono il confronto con le oltre 1.500 testate strategiche schierate da Mosca, cui si somma un vasto arsenale sub-strategico. La deterrenza avanzata non insegue la parità, che sarebbe irraggiungibile; punta a rendere sufficientemente credibile la minaccia di una rappresaglia inaccettabile. È un gioco di percezioni, e le percezioni si costruiscono con la presenza, la dottrina e la continuità politica — tre terreni su cui un paese assente non lascia impronta.

Il punto che di solito sfugge è che la funzione principale dell'iniziativa francese non è deterrenza Mosca. È tenere insieme l'Europa nucleare e, soprattutto, ancorare la Germania. Il vero incubo di Parigi non è un attacco russo, ma una Berlino che, persa la fiducia in Washington, cominci a interrogarsi su una capacità propria. Offrendo alla Germania un posto nel proprio dispositivo, la Francia previene una dinamica proliferativa nel cuore dell'Unione e si accredita come perno della difesa europea. È un'operazione di leadership continentale mascherata da cooperazione tecnica. E qui l'assenza italiana diventa doppiamente costosa, perché non è soltanto militare: è politica. Mentre Parigi e Berlino ridisegnano la gerarchia della sicurezza europea, Roma osserva da fuori.

Le ragioni di quell'assenza sono comprensibili e, insieme, pericolose. L'atlantismo italiano è una scelta identitaria oltre che strategica; scommettere sul canale francese significherebbe legittimare un'Europa a guida transalpina che Roma ha da sempre guardato con diffidenza. A ciò si aggiunge la selettività di Parigi, più interessata al fianco orientale — la Polonia, i nordici — che a una potenza mediterranea. Il risultato è però un paradosso difficile da sostenere: l'Italia ha puntato tutto sul binario atlantico mentre quel binario perde affidabilità, e non dispone di un posto al tavolo della copertura alternativa. Massima esposizione, minima influenza.

Sullo sfondo agisce una pressione che a Roma si preferisce non nominare: quella proliferativa. La Polonia ha chiesto apertamente di essere inclusa in un dispositivo nucleare; in Germania il dibattito su una capacità autonoma, un tempo tabù, è tornato dicibile. La deterrenza avanzata francese funziona, in questa chiave, come una valvola: offre un'alternativa alla tentazione di dotarsi di ordigni propri. Ma se quel quadro dovesse rivelarsi insufficiente a rassicurare i suoi membri, la spinta verso soluzioni nazionali crescerebbe, con effetti destabilizzanti per l'intero regime di non proliferazione. Anche per questo la posta in gioco eccede la contabilità delle testate.

Le conseguenze per la NATO sono ambivalenti. Un secondo binario europeo può rafforzare la deterrenza complessiva e alleggerire il peso americano, oppure innescare duplicazioni, ambiguità nella catena di comando e persino un principio di disaccoppiamento, se Washington leggesse l'iniziativa come un alibi per ridurre il proprio impegno. Molto dipenderà dal fatto che la deterrenza avanzata resti complementare o scivoli, sotto la pressione di una vera ritirata americana, verso la sostituzione. Nel breve periodo lo scenario più probabile è il primo: un dispositivo europeo prevalentemente simbolico, subordinato alla NATO. Ma se il disimpegno

statunitense si concretizzasse, il nucleo franco-tedesco tenderebbe a istituzionalizzarsi, e l'esclusione italiana da variabile diplomatica diventerebbe una vulnerabilità strategica.

Per Roma la lezione è netta. Continuare a ospitare armi che non contribuisce a governare, restando fuori dalla sede in cui si discute il futuro della deterrenza europea, è la posizione peggiore: quella dell'affittuario che paga il rischio senza sedere nel consiglio. L'Italia dispone di argomenti concreti da spendere — il ruolo di paese ospitante, la rilevanza del fianco sud e del Mediterraneo allargato, una base industriale della difesa credibile — e dovrebbe usarli per pretendere un posto in quel tavolo, invece di lasciare che l'architettura nucleare del continente venga scritta da altri. Il costo dell'assenza, in questa materia, non si misura oggi. Si misura il giorno in cui contare davvero dipenderà dall'esserci stati prima.